

Verso Beirut

di

Davide Rossi

Sto partendo per Beirut, nel 30° anniversario della strage di Sabra e Shatila, per onorare la memoria di quei martiri e per incontrare gli amici di Hezbollah, ai quali mi lega una comune visione e comuni analisi, e i comunisti libanesi.

Nel frattempo la stampa occidentale parla di “Furia islamica contro l’Occidente”, per citare solo il Corriere della Sera.

La realtà però è più complessa, decisamente diversa.

Vi è una parte del mondo, che va dal Marocco all’Indonesia, passando per il Cairo, per Islamabad e per decine di altre città e nazioni che, prima ancora di essere formata in prevalenza da popolazioni islamiche, è formata da donne e uomini consapevoli di quanto le loro difficoltà economiche, sociali e politiche siano determinate dalla volontà dell’Occidente e degli Stati Uniti in particolare, di tenere questa immensa parte del mondo in uno stato di sudditanza e subalternità politica ed economica.

Un porcheria poi, che definire film è un insulto alla cinematografia prima ancora che all’Islam, un guazzabuglio di immagini che offendono i credenti islamici, una premeditata operazione che mirava, riuscendoci, ad offendere un miliardo di credenti presenti in ogni continente, ha rappresentato e rappresenta una provocazione giustamente ritenuta intollerabile dalla maggioranza delle donne e degli uomini di fede musulmana.

I fatti di Bengasi, in nessuna forma assimilabili a questa protesta planetaria, vengono poi confusi con le manifestazioni che si stanno svolgendo in ogni parte del mondo, col deprecabile risultato finale di una informazione occidentale che cerca di tirare una rapida e del tutto sbagliata equivalenza tra protesta e violenza.

Occorre distinguere. Da un lato vi è la maggioranza assoluta di cittadini, donne e uomini, di queste comunità e di queste nazioni, che sente il desiderio del tutto legittimo e condivisibile di manifestare sotto le ambasciate statunitensi, in forma del tutto pacifica, al massimo bruciando la bandiera a stelle e strisce, come segno di disapprovazione di politiche e comportamenti che giudicano profondamente ingiusti.

Queste manifestazioni sono un segno di democrazia, di consapevolezza, di partecipazione importante, che va guardato con rispetto. Per parte mia anche con simpatia.

Dall’altro, come nel caso della morte dell’ambasciatore statunitense a Bengasi, vi sono piccoli gruppi di facinorosi, di violenti e di integralisti, di fanatici che credono loro nemici tutti coloro che abbiano una fede diversa dal loro monocorde integralismo sunnita, tanto da reputare nemici non solo i cristiani e i musulmani sciiti, ma pure tutti i sunniti che non la pensano esattamente come loro. Da questi irrealistici estremisti, che per altro cercano di insinuarsi anche in tutte le altre manifestazioni in corso in ogni parte della terra, i primi finanziatori e sostenitori sono gli Stati Uniti, che in Libia li hanno armati contro Gheddafi e in Siria li sponsorizzano, spalleggiano e armano contro Assad.

Con questo non voglio dire che Gheddafi e Assad siano un esempio di buon governo, ieri come oggi ne ho criticato errori e deficienze politiche, amministrative, culturali, sono però certo che Assad e Gheddafi siano molto meglio di chi li vuole sostituire.

Tutto questo significa anche che il concetto di “primavera araba”, inventato con banale superficialità dalla stampa occidentale, è fasullo e non aderente alla realtà.

Lo dico, lo scrivo e lo ripeto dal febbraio 2011, quindi da tempi non sospetti: confondere e assimilare tutto ciò che sta accadendo nel mondo arabo-mediterraneo, facendone un unico calderone “primaverile” è sbagliato e privo di fondamento. Sono storie, presenti e passate, molto diverse. Esistono Rivoluzioni, come in Egitto, per quanto accidentate, e spregiudicate accozzaglie oscurantiste che si ammantano di nuovo, come in Libia.

Partendo per Beirut, ancora una volta per quel Medioriente che ha nella Gerusalemme/al Quds, che amo, il suo cuore, sono mosso dal desiderio di vedere e capire, con tutta la libertà e la curiosità di chi intende cercare le ragioni, autentiche e profonde, delle donne e degli uomini del mondo, ben al di là delle superficiali semplificazioni dei fatti ad uso degli interessi occidentali.

Milano, sabato 15 settembre 2012